

questi dui io ho, et il Varaggine non scrive più di loro, e con la prima occasione glieli manderò; nè mai furono stampati. Hora, oltre a quello che ha scritto il Foglietta, scrive diffusamente il Sig. Roccatagliata, havendo cavato il sciugo dagli Archivi et scritture antiche che erano in confuso et malissimo tenute.

Con questa lettera si chiude il carteggio tra il Principe di Massa e lo storico di Pisa.

GIOVANNI SFORZA

NOTERELLE D'ARCHIVIO

(TOMMASO MORONI — ANTONIO CASSARINO)

I.

Intorno a Tommaso Moroni da Rieti, rimasto fino a poco fa quasi oscuro ed obliato, oggi possediamo copiose notizie, donde ci vengono chiariti l'esser suo, la sua condizione, le particolarità della vita e degli uffici, le relazioni, l'indole, l'ingegno, e finalmente le opere da lui lasciate (1). Ma i documenti d'archivio che ne segnano passo passo le vicende muovono più specialmente dal 1442, mentre per il tratto anteriore conviene riferirsi alla invettiva contro di lui di Poggio Bracciolini (2), il quale espone con particolar cura le peregrinazioni di Tommaso in varie città di Italia, dove, secondo quanto afferma, egli ha fatto conoscere la sua mala natura e i suoi vizi. Fra queste città Genova non è nominata, nè il Bracciolini accenna, neppure indirettamente, a relazioni che il Moroni abbia avuto con essa e con i genovesi. Or bene, noi produciamo qui due documenti dai quali si rileva che si fatte relazioni veramente vi furono.

(1) GABOTTO, *Tommaso da Rieti letterato del sec. XV*, in *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*, Vol. IV, p. 628 sgg. — GABOTTO, *Altri documenti su Tommaso Moroni da Rieti*, in *Biblioteca delle Scuole Italiane*, Vol. V., p. 25 sgg., 53 sgg. — GHINZONI, *Ultime vicende di Tommaso Moroni da Rieti* in *Archivio Storico Lombardo*, vol. XXII, p. 42 sgg. — NOVATI ET LAFAYE, *L'Anthologie d'un humaniste italien au XV siècle*, Rome, Cuggiani, 1892; p. 23 sgg.

(2) Pubblicata dal Gabotto nel primo scritto citato.

Il primo è una lettera assai singolare scritta dal doge e dal consiglio degli Anziani, per mano del cancelliere Iacopo Bracelli, ai consoli ed ai mercanti genovesi dimoranti in Siviglia; eccone il tenore (1):

Thomas dux etc. Et consilium Antianorum comunis Janue. Nobilibus et egregis viris consulibus et mercatoribus Januensibus Hispali moram facientibus.

Venturus est in illam regiam spectatus atque ornatissimus miles, et quod ad nostri seculi decus pertinet iam clarus poeta in ticinensi studio laurea donatus, dominus Thomas Reatinus. Is et quod italicus est et quod nostri amantissimo mereretur profecto vel his causis ut fame honorique suo studiose inseruiremus. Nunc vero cum in omni prope genere discipline doctissimus sit, vi autem acritateque memorie, tantum excellat, ut qui etiam experti sunt vix experimento credant, rem indignissimam iudicemus si qui virtutum suarum gnari sumus, laudes eius omnimodo silentio preteriremus. Accedet igitur ut arbitramur Hispalem; qua in urbe quum peregrinus erit et incognitus quicquid ei honoris, quicquid officij tribuetur, longe sibi gratius fiet, quam si intra fines Italie ea sibi duplicata prestarentur. Quam ob rem monemus vos atque enixius hortamur ut quemadmodum admirabilis virtutibus sui convenit, vos illum colatis observetisque, et in nullo comitatis honorisque officio sibi deficiatis. Hec quo maiore cura studioque perfeceritis eo nobis rectius morem geretis: pertinebit etiam ad italorum omnium gloriam, tantum virum Italiam genuisse. Quod si forte regna alia mari petiturus foret, et ulla naves nostre in portu Gadum tunc adessent, volumus navarchos nostro nomine moneatis, ut comes se obsequiososque presentent ei, si constituet illas conscendere. Data XXII Januarij [1439].

L'altro è un decreto del giorno successivo, e dice così (2):

+ die XXIII^a Januarij. Illustris et excelsus dominus dux etc. Et Magnificum dominorum Antianorum consilium in pleno numero congregatum: Equum iudicantes et dignitati urbis conveniens honorare spectatum militem et celebrem poetam dominum Thomam Reatinum: Statuerunt ac decreverunt donari sibi de pecunia publica aureos centum sive l. CC.

A cui vien subito dietro il seguente:

+ die XXVI^a Januarij. Spectabile officium monete comunis in pleno numero congregatum intellecta deliberatione supra-

(1) Arch. di Stato in Genova, *Litterarum*, 8-1784, c. 373 r.

(2) Ivi *Diversorum Reg.* 26-521.

scripta annuit et assensum prebuit ipsi largitioni pro aureis quinquaginta duntaxat sive pro libris C. Inventis septem calculis affirmativis albis unico nigro.

Il decreto che ha per fermo intime relazioni con la lettera, non ci illumina sulle cause onde il governo genovese fu mosso a codesta largizione, poichè quell' « *equum iudicantes et dignitati urbis conveniens honorare* » etc. è così generico da non farci capaci d'intendere il perchè stimavano equo e conveniente onore si fatto; anzi quelle parole e lo « *spectatum militem,* » e il « *celebrem poetam* » ci sembrano messe lì a posta per mascherare il vero.

Se il Moroni avesse reso qualche segnalato servizio alla repubblica, nella deliberazione sarebbe in qualche guisa accennato, non fosse altro con la consueta frase « *dignis moti rationibus* » o « *respectis* ». E d'altra parte non possiamo riferirci ad uffici d'indole politica presso il duca Filippo Maria Visconti, poichè in questo tempo Tommaso non era ancora entrato nella sua corte e nelle sue grazie, nè ci è dato argomentare giovasse di questa guisa la repubblica presso altri signori. Si potrebbe supporre che gli fosse affidato un qualche incarico presso i genovesi abitanti nella Spagna, ma oltrechè il tenore della lettera non ci consente di crederlo, nessun documento abbiamo trovato che ce ne porga un qualche indizio. Siamo quindi privi di qualunque argomento diretto o indiretto per chiarire le cause del dono e dell'onorifico decreto.

Ma volendo pur mettere innanzi qualche congettura, ci sembra non in tutto fuor del probabile, che quella largizione fosse un favore speciale procuratosi, se non addirittura domandato, dai suoi amici genovesi; forse dal doge stesso, Tommaso da Campofregoso, le cui relazioni con gli umanisti contemporanei sono ormai ben note. Il Moroni, che era allora nel periodo più momentoso delle sue peregrinazioni, giunse forse a Genova a corto di quattrini, avendo ormai finito quanto aveva saputo spillare in altri luoghi a principi e signori; di qui la necessità di rifornire la borsa esausta, tanto più volendo mettersi in viaggio per la Spagna, col proposito forse di condursi anche più lontano. E perciò nel mentre si procurava dal doge una commendatizia così largamente onorevole, può ben darsi abbia fatto intendere le sue poco liete condizioni economiche, e il bisogno

di trovare il danaro sufficiente a' suoi disegni. Nella invettiva del Bracciolini leggiamo queste parole: « Novas igitur questis sedes, ut, cum priora dona, helluo spurcissime, vorasses, inhiares novis ubi quandiu tua scelera latebunt ». Espressione certo esagerata e propria di un componimento mordace e difamatorio, la quale però accenna assai probabilmente ad un fatto vero e reale, tanto più se si considera che alcune pecche imputate dal Poggio al suo nemico sono apparse non prive di fondamento dai documenti pubblicati dal Ghinzoni. Il donativo di lire cento di genovini d'oro (oltre lire mille delle nostre) deliberato per onorare il Moroni, potrebbe quindi ritenersi un sussidio indirettamente richiesto; al quale proposito è notevole il fatto che l'ufficio della Moneta, come a dire il ministro del Tesoro, con esempio quasi eccezionale riduce alla metà quella largizione, sembrandogli che basti all'uopo. Se abbia compiuto il viaggio di che si tocca nella lettera riferita non sappiamo, nè il Bracciolini lo accenna; ben importa avvertire che da codesto nuovo documento non solo si rileva che in questo tempo il Moroni era già salito in fama come soldato e come poeta; ma si ha un'altra prova della singolare memoria ond'era dotato, e, che è più perchè notizia ignorata, s'apprende come fosse laureato nello studio di Pavia.

In ben diversa figura tornò a Genova il Moroni nel 1461, divenuto diplomatico e consigliere, prima a servizio di Filippo Maria Visconti ed ora di Francesco Sforza. Allorquando il 9 di marzo avvenne la sollevazione che cacciò dal palazzo il luogotenente di Francia, il quale si asserragliò nel giorno successivo entro la fortezza di Castelletto, i genovesi inviarono subito un ambasciatore al duca di Milano per richiedere aiuti. « Francesco », scrive il Giustiniani copiando dal Simonetta, « mandò a Genova mille Pedoni, e mandò Tomaso Raitino ambasciatore che dovesse attendere all'espugnazione della Fortezza, e che dovesse dare opera che Paolo Fregoso e Prospero Adorno perseverassero in amicizia, e mandò ancora quantità di denari per mantenere i soldati a questa espugnazione, la quale dubitava che dovesse essere dura e lunga » (1). In fatti Tommaso era già

(1) GIUSTINIANI, *Annali della Rep. di Genova*, Genova 1854; II, 424 — SIMONETAE, *Hist. de rebus gestis Francisci Sfortiae*, in MURATORI, R. I. S., XXI, 821.



in Genova il 16 marzo, poichè la Signoria scrivendo questo medesimo giorno a Jacopo del Fiesco capitano di Chiavari intorno alle pubbliche faccende, soggiungeva: « Per nostro conforto el è venudo qui lo M. messer Thomaso Darieti mandato da lo Illustrissimo signore ducha di Milano lo quale semo certi ne porta molte bone coxe » (1). E dell'opera sua rimasero i genovesi pienamente soddisfatti; si come si rileva dalle dichiarazioni espresse nella lettera al pontefice (13 aprile) con la quale lo ragguagliavano delle condizioni della città. Quivi dopo di aver toccato degli avvenimenti, delle disposizioni date per l'assedio del Castelletto, e degli aiuti ottenuti, soggiungono: « In quo et si civium amicorumque auxilia nobis non desint, hoc potissimum et singulare munus nobis misit Illustrissimus princeps dominus dux Mediolani, quod preclarum et magnificum equitem dominum Thomam de Reate consiliarium suum his rebus prefecit, cuius etsi pridem notissime virtutes essent, hoc uno exemplo et in tantis rebus quamaxime illas declaravit; ubi discordantes cives preclara sua oratione primo adventu conciliavit; peditatum qui in urbe erat nutantem spe ac premijs mox confirmavit; veterum dissensionum memoriam, quibus civitas haud vacua erat, sua sapientia abolevit; nihilque demum pretermisit quod ad clarum virum in tantis rebus pertineret, ita ut eius opera suisque virtutibus res omnis ad hunc diem magna ex parte confecta sit ». Le quali lodi ripetono nel di stesso ai reggitori della repubblica di Firenze (2).

Pochi giorni dopo che il Moroni era giunto a Genova veniva deliberato di gratificarlo con un donativo, secondo era consuetudine con gli ambasciatori dei principi esteri; ecco il decreto (3):

MCCCCCLX primo die XVIIIJ Martij. Illustris et excelsus dominus Prosper Adurnus Dei grazia dux Januensium et populi defensor et Magnifica Consilium dominorum Antianorum et officium pacis Comunis Janue dignis rationibus moti decreverunt dona mitti Magnifico domino Thome Reatino legato Illustrissimi domini Ducis Mediolani ascendentia a libris quinquaginta ad florenos quinquaginta.

Se non che il Magistrato della Moneta cui era riserbata l'ap-

(1) Arch. cit., *Litterarum Reg.* n. 21-1797, c. 318r.

(2) Arch. cit., *Litter. cit.*, c. 328r.

(3) Arch. cit., *Diversorum Reg.* n. 76-571.

provazione della spesa, consentì con decreto del 20 al donativo « dummodo non excedat summam librarum quadraginta » (1). Decisamente il nostro Tommaso non aveva fortuna presso il parsimonioso magistrato, il quale più tardi non voleva neppur consentire a Gianone Giustiniani, la cui casa era stata scelta per alloggiarlo, la dovutagli pensione, asserendo che non rive-stiva il Moroni la qualità d'ambasciatore e quindi non aveva diritto ad essere speso con il danaro del comune; fu neces-sario un ordine perentorio del doge e del Consiglio per rimuo-vere questo ostacolo e far pagare la somma decretata, nono-stante la ripulsa dell'ufficio (2).

II.

Nell'anno stesso in cui era assegnato il dono in danaro all'avventuriero di Rieti, un umanista siciliano veniva assunto a' pubblici stipendi, secondo abbiamo dal seguente decreto (3);

MCCCCXXXIX die prima Junij, Illustris et excelsus do-minus dux Januensium etc. conduxit stipendio publico virum doctissimum Antonium Siculum in greca latinaque lingua insi-gnem, computo aureorum centum anno singulo, ac declaravit anni principium hodie incipere.

Affrettiamoci a dire che si tratta qui di Antonio Cassarino da Noto: il quale, reduce da Costantinopoli, si era recato a Venezia nella primavera del 1438, donde probabilmente venne a Genova per insegnare da prima, crediamo, privatamente (ebbe a disce-polo Prospero Adorno giovinetto), poi con incarico ufficiale. Co-loro che hanno parlato di lui rilevarono che già il Filelfo scri-vendogli nel settembre del 1440 lo fa apparire dimorante in questa città (4), ora noi sappiamo che vi si trovava fino dal-

(1) Ivi.

(2) Ivi, decreti in data 10 giugno e 17 agosto.

(3) Arch. cit. *Diversorum Reg.* n. 26-521.

(4) SABBADINI, *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, Noto, Zamit, 1890; p. 168 sgg. — *Noterelle Umanistiche*, in *Giorn. Ligustico*, XVIII, 302 e 305. — BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei liguri al suo tempo*, in *Atti d. Soc. Lig. di Stor. Pat.*, XXIII, 22 e 116 sgg. — GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, in *Atti cit.*, XXIV, 57 sgg.

l'anno innanzi, e fu stipendiato dal comune (ciò che non era noto) nel giugno del 1439. Il decreto sopra riferito non accenna a pubblica lettura; riteniamo tuttavia non si possa dubitare fosse stipendiato a questo fine, sì come d'altra parte ce ne accertano gli altri documenti che ci accingiamo a mandare in luce. Ma i cento genovini d'oro (oltre duemila lire italiane) non erano sufficienti alle necessità della vita, onde non andò guari che il Cassarino fu obbligato a ricorrere al prestito, e per guarentigia del creditore dovette rifarsi alla autorità del doge. Il quale fu sollecito ad emanare questo decreto (1):

MCCCCXXXI die III^a Aprilis. Illustris et excelsus dominus Thomas de Campofregoso dei gratia dux Januensium et libertatis defensor: Non ignorans inopiam pecuniae qua vir doctissimus Antonius Cassarinus nunc premitur, decernit et jubet ut vir nobilis Paulus de Vivaldis, qui rogatus assensit subvenire ipsi Antonio de libris centum, realiter aut personaliter molestari non possit pro eo quod debebit pro avaria nunc brevi aperienda pro dicta summa librarum centum. Immo eam summam sibi libera retineat quoadusque licebit eam cum provisione ipsius Antonij compensare. Que quidem compensatio fiet intra Kalendas octobris prorsus et omino. Et sic servari facere promisit ipse J. d. dux. Et ob hoc impressit huic decreto sigillum suum.

Sennonchè con sì fatto provvedimento non si sanavano in modo fermo e duraturo le piaghe del nostro grammatico, il quale certamente seppe cattivarsi gli animi dei genovesi in guisa da promuovere una discussione in Senato intorno alla sua dottrina, alle procacciate benemerenze, ed al suo stato. Di qui il decreto dell'anno stesso col quale, determinando gli uffici cui doveva attendere, si regolava stabilmente e con larghezza la sua condizione economica. Eccone il tenore (2):

X die XII maij. Cum sermo in Senatu aliquando factus esset quantum doctrina plurimarumque rerum cognitione grecarumque ac latinarum peritia literarum valeat vir doctissimus Antonius Cassarinus, qua innocentia morumque integritate sit, quam recte ad Janensem populum afficiatur, multaque eiusmodi magna cum laude sui jactata fuissent, postremoque asseveraretur tria precipue ab eo promitti, si digna mercede labori suo subveniatur; primum adolescentulorum paulo doctiorum eruditionem, deinde

(1) Arch. cit., *Diversorum Reg.* n. 31-526.

(2) Ivi.

quotannis hieme feriatis diebus lectionem toti civitati, postremo res gestas populi Januensis cum dignitate ab eo litteris mandari. Resque discussione et consilio digna visa fuisset, propterea Illustris et excelsus dominus Thomas de Campofregoso dei gratia dux Januensis et libertatis defensor, et magnificum consilium dominorum Antianorum comunis Janue in pleno numero convocatum hec que dicta sunt animo revolventes, nec ignari ea plurimum posse dignitati et comodis Januensis reipublice conferre, sanxerunt ac decreverunt quod deinceps singulis annis eidem Antonio ex publico erario numerentur libre tricente Januenses, quattuor equis pensionibus ut fieri assolet, heque sint annua mercedes laborum ac vigiliarum suarum eo tamen hec omnia prestante que superius memorata sunt. Item et preter hoc donaverunt eum amplissima immunitate ab omni tributo et exatione publica, ita ut sive onus quodvis reale censeatur sive personale aut mixtum, idem Antonius neque in eo describatur nec pro eo directe vel indirecte vexetur. Atque insuper cum donatum esse voluerunt exemptione illa quam victus ac vestitus vocant, qua quidem utatur deinceps eo modo quo utuntur patres XII^{tim} liberorum, ut tantus vir habeat unde saltem moderatum sumptum faciat, et hec duplicis immunitatis donatio testetur habitam fuisse dignitatis sue rationem.

+ die prima Junii. Spectatum officium monete comunis in pleno numero congregatum, intellectis decreto ac donatione et immunitate superius declaratis et super his prehabito sermone longiore cum discussione et examine ut moris est, ea omnia comprobavit liberum his assensum prestans: inventis sex calulis albis assensorijs, duobus nigris contradicentibus.

Qui l'Ufficio della moneta, regolatore ad arbitro supremo delle pubbliche spese, vi pensò su alquanti giorni, ma consentì alla misura dello stipendio, ed ai privilegi concessi dal comune

Le trecento lire genovesi (oltre lire tremila italiane) gli vennero corrisposte per poco tempo, chè nel 1443 già le troviamo ridotte a ducentosettantacinque (1), quindi a duecento; le quali diminuzioni ebbero per effetto di raffreddare lo zelo del Cassarino nell'adempimento dei suoi obblighi, onde i moderatori cui era commesso di esaminare il bilancio ordinario e straordinario, nel dicembre del 1444, fra le altre proposte, fecero la seguente: « Item admoneri voluerunt dominum Antonium Cassarinum ut quemadmodum percepit salarium a comuni, ita prestat ea ad que obligatus est ». La quale ammonizione

(1) *Nuovo Giornale Ligustico* (1834) Ser. 2.a, vol. II, p. 192 e in BRAGGIO, l. c., p. 116.

venne approvata e subito inflitta, sì come ce ne assicura il cancelliere Jacopo Bracelli, il quale annotò in margine di suo pugno: « Admonitus fuit per me Jacopum iussu domini ducis et officialium predictorum » (1).

Se egli abbia ottemperato agli ordini ricevuti non possiamo affermare, certo è che lo stipendio ebbe una nuova riduzione il 20 settembre del 1445, quando le necessità dell'erario consigliarono i moderatori a proporre, insieme a parecchi altri provvedimenti, anche questo: « Pro annua provisione domini Antonij Cassarini libras centumquingueginta sive CL. Declarato tamen quod salarium eius hoc anno quem iam ingressus est, quique dicitur finire iunio venturo, in nihilo sibi minuatur » (2). In questo modo egli non perdette le cinquanta lire che gli volevano falcidiare, perchè dopo pochi mesi avvenne in suo favore una specie di plebiscito, che ci è fatto conoscere dal seguente documento (3):

+ die lune XX^a decembris. Illustris et excelsus dominus Raphael Adurnus dei gratia dux Januensis et Magnifica consilium dominorum Antianorum et officium provisioni comunis Janue in plenis numeris congregata: quorum dominorum antianorum hec sunt nomina: [seguono i nomi e quindi quelli dei provvisori]. Cum ad ipsorum conspectum accessisse vidissent plerosque prestantes cives ex omni genere atque ordine usque ad tricenum prope numerum, multa de doctrina ac moribus preclari ac doctissimi viri Antonii Cassarini magna cum eius laude referentes, ac tandem supplicantes ut cum primum salario publico conductus fuerit libris tricentis, idque ad ducentos septuaginta et quinque libras, postea ad ducentas, et novissime ad centum et quinquaginta redactum sit, que summa parci etiam hominis sumptui nequaquam sufficit, dignentur et dignitati publice et adolescentum ingeniis ita consulere, ut vir ille et illustrande civitati et disseminandis litteris admodum utilis, non cogatur egestate premente aliam sibi patriam querere, prehabito inter se se examine ut mos est sanxerunt ac decreverunt quod Antonius ipse remanere intelligatur ac remaneat publico stipendio conductus iterum per annos tres, qui in exitu huius anni sui, hoc est Junio proxime veniente, defluere incipiant; perduret pretera ultra ipsum etiam trienimum salarium eius pro voluntate et ut dici solet beneplacito utriusque partis concordantis. Quod quidem

(1) Arch. cit., *Diversorum* Reg. n. 31-533, dec. in data 14 dicembre.

(2) Arch. cit., *Diversorum* Reg. n. 41-536.

(3) Ivi.

eius salarium esse voluerunt ac declaraverunt librarum ducen-
tarum ut erat prius quam a Spectatis Moderatoribus superiore
septembri imminutum fuisset. Statuerunt insuper ac iusserunt
hoc ipsorum decretum et conductione vim habere conventionis
et pacti, nec rescindi aut violari posse quovis modo nisi parte
utraque assentiente.

Eo anno die mercurij XXIJ decembris. Spectabile officium mo-
nete comunis in legitimo numero congregatum absentibus An-
freono Spinula et Petro de Montenigro, cognitis decreto et con-
ductione suprascriptis et contentis in eis, precedente examine ut
mos est, comprobavit ac ratificavit ea omnia prout decreta promissaque sunt: inventis sex calculis albis assentientibus, nullo nigro.

Questo documento ci fa credere che il Cassarino, avendo veduto ridotto lo stipendio a centocinquanta lire, non solo, come è naturale, abbia fatto le sue rimostranze, ed espresso i suoi lamenti agli amici, ai protettori, agli seolari, ma, che è più, minacciato, e forse cercato, di andarsene da Genova; le parole: « ut vir ille illustrande civitati et disseminandis litteris admodum utilis, non cogatur egestate premente aliam sibi patriam querere » ci sembrano a questo proposito assai significative. Non sarebbe fuor del probabile ch'egli appunto in questo tempo fosse stato richiesto dal re Alfonso di recarsi a Napoli « magna mercede proposita, » come afferma il Curlo (1), il quale deplora fosse « repentina morte praevenum ». Intorno alla data della morte c'è disparere fra gli scrittori. Il Fazello, il Mongitore, e il Cicala (2), l'assegnano al 1444; essi asseriscono sia avvenuta in una sollevazione popolare: ecco infatti la narrazione del primo: « Dum anno salutis 1444 Genuae ob civium magna disidia stricto ferro excursionem multi per urbem facerent, ac nonnulli tentarent in domum ubi Antonius erat, perfractis portis, irrumpere, dum ipse, per fenestram alterius domus, que erat a regione, transilire nittitur, in terram ingenti lapsu concidit, continuoque expiravit » (3).

Ora proprio nel 1444 non si trova menzione alcuna di sì fatte turbolenze in Genova, onde il Braggio mise innanzi l'ipo-

(1) Il brano si può leggere in SABBADINI, op. cit., p. 172 n.

(2) Sono citati rispettivamente dal SABBADINI, op. cit., p. 172, e dal BRAGGIO, op. cit., p. 22; la compilazione del CICALA è manoscritta, ma, come il Mongitore, attinge evidentemente al Fazello.

(3) FAZELLUS, *De rebus Siculis*, Panormi, 1558, p. 109.

tesi che il fatto si avesse forse a riferire al principio dell'anno antecedente, o, per dir più esatto, ai tumulti eccitati nel dicembre 1442, che condussero alla deposizione di Tommaso Fregoso; e poichè una lettera del Cassarino al Curlo reca la data del 1446, dubitò vi potesse essere errore materiale. Ma poco dopo il Sabbadini e il Gabotto rilevarono che meglio doveva ascrivere sì fatta morte al 1447, quando nel gennaio, Giano Fregoso cacciò gli Adorni (1). E così è veramente, perchè un decreto del 3 ottobre di quest'anno, col quale si eleggono due giurisperiti a riferire intorno ad una causa degli eredi di Antonio Cassarino incomincia con queste parole: « Cum presenti anno Janua vita perfunctus esset vir doctissimus Antonius Cassarinus » ecc. (2).

In questo modo abbiamo potuto con documenti accertare che il grammatico siciliano venne assunto a servizio del comune di Genova nel 1439, e quivi morì sul cadere di gennaio dell'anno 1447 (3).

ACHILLE NERI

(1) In opp. citt.

(2) Arch. cit., *Diversorum Communis*, fil. n. 16-3036. Si presentavano come eredi Nina moglie del fu Guicio Cassarino rappresentata dal procuratore Nicolò de Marciano, e Insona moglie di Bartolomeo Perfetti altra figlia di Guicio rappresentata da Prete Andrea Siciliano; inoltre Antonio Ricio palermitano. Accertata la precisa data della morte, non si può più ammettere che la lettera del Cassarino pubblicata dal SABBADINI (in *Biog. doc. di G. Aurispa* cit., p. 170-71) sia, come egli crede, del 1447 « III Kal. maii ». Egli la dice posteriore al 1444 perchè presuppone il Fazio a Napoli, dove, secondo la cronologia universalmente accettata (ivi, p. 105) egli si trovava nel settembre 1444. Ma certo ei v'era già da alcuni mesi (Cfr. MAZZINI, *Appunti e notizie per servire alla bio-bibliografia di Bart. Fazio*, in *Giorn. stor. e lett. d. Liguria*, IV, 412 sgg.). Dovette partire poco dopo il 6 febbraio insieme agli ambasciatori genovesi Battista Goano e Battista Lomellini, ed a quelli del re di Napoli, Caraffello Caraffa e Giovanni Tedisco, i quali erano a Genova fin dal gennaio (*Divers. Reg.*, n. 36-531, decreto 21 gennaio); nè più tornò, mentre i quattro ambasciatori si trovavano di nuovo a Genova senza dubbio nell'aprile (*Divers. Reg.* 38-533 dec. 20 aprile, e 37-532 dec. 22 aprile). Ora si osservi che nella lettera al Pontano in data del 29 aprile il Cassarino afferma appunto di aver chiesto ad essi ambasciatori notizie di lui, dunque è del 1444. E poichè da essa apparisce che in quel tempo il Fazio era a Napoli, vuol proprio dire che non era tornato.

(3) Il successore del Cassarino fu Pietro Perleone da Rimini, il quale